

THE PASSENGER

Per esploratori del mondo

Svizzera

Abbiamo sempre puntato sulle catastrofi, intervista di Sieglinde Geisel a Peter Bichsel • La quinta lingua di Irena Brežná • Diventare un bravo svizzero di Max Lobe • e poi la patria della democrazia diretta e del souvenir perfetto, palme ticinesi e pastori romanci, il coltellino, la bambina e altri miti svizzeri, l'esercito che unisce e il banchiere che divide, la zona grigia dove si nasconde la più grande collezione d'arte al mondo e molto altro...



IPERBOREA

Uno svizzero al cento per cento

Per quasi vent'anni, Rudolf Elmer si è scontrato con un nemico implacabile, la forza congiunta delle banche e dei tribunali svizzeri. Ha pagato un prezzo altissimo, ma la sua lotta ha contribuito a scalfire uno dei cardini del sistema finanziario del paese: il segreto bancario.

THE ECONOMIST
Traduzione di Ada Arduini



Il 19 gennaio 2011, nel vedere degli uomini armati avanzare verso di lui nel parcheggio interrato sotto casa sua, il primo pensiero di Rudolf Elmer è stato quello di essere il bersaglio di un omicidio su commissione. Dopo quel breve istante di panico, si è subito reso conto che gli uomini, alcuni dei quali indossavano il passamontagna, erano dei poliziotti. Lui e sua moglie sono scesi dalla macchina ed Elmer è stato arrestato. La polizia ha perquisito la casa e ha sequestrato una serie di dispositivi, tra cui il computer portatile e la macchina fotografica della figlia undicenne.

L'arresto è avvenuto poche ore dopo che il tribunale di Zurigo aveva condannato Elmer per aver violato le severe leggi svizzere sul segreto bancario, cioè per aver divulgato i dati dei clienti della Julius Bär, una banca dove aveva lavorato, e aver minacciato un ex collega. La condanna, una multa di 7200 franchi svizzeri (circa 5600 euro di allora), è stata molto più clemente della richiesta dell'accusa: dodici mesi di carcere.

Quell'arresto nel garage ha poi aperto un altro fronte legale, relativo a un gesto plateale compiuto da Elmer due giorni prima: per rendere nota la sua battaglia in tribunale, aveva tenuto una conferenza stampa al Frontline club di Londra, in cui aveva parlato dei danni causati dalle losche vicende finanziarie che si verificano nelle «giurisdizioni segrete». Al suo fianco era apparso il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, ed Elmer gli aveva consegnato due cd. L'episodio ha poi spinto i procuratori svizzeri a presentare una nuova serie

di incriminazioni per violazione del segreto bancario.

Era solo l'ultimo sviluppo di una lunga disputa di Elmer con le autorità del suo paese. La prima volta che lo avevano incriminato era stato nel 2005. Lui e Wikileaks erano entrati in contatto nel 2008; poco dopo, il sito aveva pubblicato una prima serie di dati riguardanti i clienti della Julius Bär. La banca aveva risposto ottenendo da un tribunale americano un'ingiunzione a chiudere Wikileaks, unica volta in cui il sito è stato costretto a interrompere la propria attività. Questo aveva suscitato un'ondata di sostegno internazionale al sito e al contempo accuse alla banca di negare la libertà di parola. La sentenza del tribunale era poi stata rapidamente ribaltata, in parte per motivi legati al primo emendamento.

Nel 2016, finalmente, il governo americano ha presentato denuncia penale contro la Julius Bär, accusata di aver aiutato i suoi clienti americani a occultare denaro non dichiarato. La banca ha pagato una multa di 547 milioni di dollari e ammesso di aver cospirato per nascondere conti in società fittizie. Non è chiaro se i procuratori americani abbiano fatto uso dei dati forniti da Elmer, ma sicuramente ha giocato un ruolo nel cambio di atteggiamento nei confronti della finanza offshore, che si è ritrovata sottoposta a un esame sempre più severo. La sua lotta ha incoraggiato l'assalto americano alla finanza svizzera – iniziato nel 2007 e culminato in denunce e multe pesanti – che ha costretto il governo elvetico a cominciare a rimuovere gran parte della corazza di segretezza, un tempo

GUARDIE E LADRI

Un paese neutrale, stabile e poco tassato non può che attirare i soldi dei ricchi dei paesi vicini, soprattutto se garantisce l'anonimato. Nel 1934 la Svizzera ha codificato quella che era già l'usanza con una legge che rendeva reato penale rivelare informazioni sui clienti delle banche. La fortezza ha retto per ottant'anni fino a quando, sull'onda della crisi del 2008, nel 2014 si è aperta la prima falla, quando la Svizzera ha dovuto rivelare i dati dei contribuenti americani con conti nelle sue banche. Nel 2017, le pressioni di Usa, Ue e Ocse hanno costretto il paese ad abrogare il segreto bancario, ma (com'è evidente dalle classifiche a pagina 71) la Svizzera continua a resistere strenuamente. Gli eroi di questa storia (o, in certi ambienti, i «traditori») sono i *whistleblower*, che per ragioni più o meno eroiche hanno violato la legge (e ne hanno pagato le conseguenze). Prima di Rudolf Elmer, ci sono stati lo svizzero americano Christoph Meili, che nel 1997 ha rivelato che la banca Ubs stava distruggendo la documentazione sui beni risalenti all'Olocausto, e l'americano Bradley Birkenfeld, che nel 2007 ha divulgato al suo governo informazioni sui clienti americani di Ubs. Il caso più clamoroso è quello dell'italo francese Hervé Falciani, che ha fornito dati relativi a più di 130mila clienti della filiale svizzera di Hsbc private bank a vari governi, tra cui quello francese, che ha accusato la banca di riciclaggio. Scappato in Francia e poi in Spagna, nel 2014 Falciani è stato condannato in contumacia a cinque anni, la condanna più lunga mai richiesta da un pubblico ministero federale in un caso simile.

inscalfibile, con cui in passato il paese aveva protetto le proprie banche.

*

In questo modo, il caso Elmer ha messo in luce il lato oscuro del suo paese. Gli svizzeri sono, in generale, poco disposti a immischiarsi negli affari degli altri. Offrono sostegno ad amici e vicini, si preoccupano delle opinioni altrui ma tengono alla loro indipendenza, a volte al limite della testardaggine o a costo di ritrovarsi in situazioni imbarazzanti. Quando si tratta di banche, però, hanno spesso mostrato una deferente disponibilità a soddisfare ogni esigenza, disponibilità che, da quando le leggi introdotte negli anni Trenta hanno reso la Svizzera un centro di finanza offshore, è stata estesa anche a personaggi sgradevoli e soldi illeciti. E il lato amabile, accessibile, impersonale e remunerativo che la Svizzera mostra al mondo in queste faccende convive con un'implacabile animosità verso ogni individualista che agiti le acque in patria. Come in altri paesi che fondamentalmente si reggono sul fornire ospitalità a denaro che la gente non vuole venga tassato altrove, l'establishment finanziario e i tribunali cercano sempre di zittire quelli che li minacciano, mantenendo un fronte apparentemente compatto.

A differenza di altri informatori svizzeri in ambito bancario, come Hervé Falciani, rifugiatosi in Francia nel 2008 dopo aver rivelato casi di evasione fiscale facilitati dalla banca Hsbc (è stato condannato a cinque anni in contumacia), Elmer ha insistito per rimanere in patria, anche se non era obbligato a farlo: la Germania gli aveva offerto la protezione testimoni. Ha pagato un prezzo altissimo, ha dovuto subire una campagna di demonizzazione, ha avuto problemi di salute mentale ed è stato costretto a sette mesi di carcere per una legge arcaica che

«In un rapporto interno viene definito "pensatore critico", e non come un complimento. La banca gli aveva poi chiesto di sostenere un test con la macchina della verità e lui aveva reagito con rabbia.»

ammette una custodia cautelare prolungata per permettere gli interrogatori.

Ma non è stato messo fuori combattimento. A più di dieci anni dal primo processo contro di lui, continua a scontrarsi con le autorità. È finito in tribunale più di trenta volte e ha dovuto sopportare 48 interrogatori dell'accusa. La sua avvocatessa, Ganden Tethong, ha messo insieme 140 fascicoli di documenti relativi ai suoi processi, in cui sono stati coinvolti almeno 13 uffici federali svizzeri.

La Julius Bär, la cui sede si trova a Zurigo, non è parte in causa in nessuno di questi processi. La banca ha a lungo sostenuto che Elmer era il classico ex dipendente scontento, motivato da un desiderio di vendetta, e definisce l'intera vicenda «spiacevole e molto noiosa».

*

Rudolf Elmer è nato nel 1955 e i suoi primi anni sembravano averlo preparato a una carriera più convenzionale. È cresciuto in un quartiere popolare di Zurigo e suo padre faceva il capotreno. Rudolf era uno sportivo appassionato; per un breve periodo ha giocato nel Cambridge United, una squadra di calcio inglese, come portiere. Più tardi ha militato nell'esercito svizzero. Ha studiato contabilità ed è stato assunto prima dalla banca Credit Suisse e poi dalla società di contabilità Kpmg, per passare quindi alla Julius Bär; sua madre aveva lavorato come donna delle pulizie per la famiglia dei fondatori.

Nel 1994 la banca lo aveva nominato responsabile del controllo di conformità per

la filiale nelle Isole Cayman, il paradiso fiscale caraibico in cui la Julius Bär registrava gran parte dei suoi profitti globali. A un certo punto il rapporto di Elmer con il suo capo si è guastato, per ragioni non chiare. Elmer sostiene di essere stato falsamente accusato di aver prelevato alcuni documenti e che i colleghi si erano risentiti perché aveva bloccato alcune transazioni. In un rapporto interno viene definito «pensatore critico», e non come un complimento. La banca gli aveva poi chiesto di sostenere un test con la macchina della verità e lui aveva reagito con rabbia. Era stato licenziato alla fine del 2002.

Quando la banca gli aveva spedito i suoi effetti personali, inavvertitamente gli aveva inviato anche i file di backup contenenti gli estremi di conti bancari. Elmer, come responsabile del controllo di conformità, aveva il diritto di conservarli a casa. Dopo aver contattato la banca e alcuni clienti per comunicare loro di essere in possesso di informazioni potenzialmente incriminanti, aveva inviato i file alle autorità fiscali svizzere, che però non avevano potuto utilizzarli perché il divieto di rivelare segreti bancari non prevede eccezioni neanche per le agenzie governative. Era stato allora che, a suo dire, Elmer aveva capito di aver bisogno di aiuto dall'estero, e aveva cominciato a contattare governi stranieri, giornalisti e ong.

Con il tempo, lo stress del braccio di ferro con la banca ha cominciato a offuscare la sua lucidità, spingendolo ad alcuni gesti sconsiderati. Ha scritto email minacciose al personale e a un cliente. Ha effettuato



Una filiale di Credit Suisse a Ginevra.

telefonate notturne mute al consigliere generale della Julius Bär, Christoph Hiestand. Ha anche scritto una lettera all'Npd, gruppo tedesco di estrema destra, offrendo loro i dati dei clienti (ma lui sostiene di non averla mai inviata).

E poi c'è la lettera ad Angela Merkel. Tra i documenti pubblicati da Wikileaks c'era una lettera in teoria inviata dalla banca alla cancelliera tedesca, in cui le si chiedeva di chiudere i suoi conti offshore. La lettera, disseminata di errori di ortografia, è chiaramente un falso; non esiste alcuna prova che Merkel abbia mai avuto dei conti del genere. Era stato lo stesso Elmer a scriverla; lui dice di averla aggiunta al materiale inoltrato a Wikileaks come test, per vedere se avrebbero selezionato i documenti prima

della pubblicazione. Indipendentemente dalle sue ragioni, questo gesto ha minato la sua credibilità e nel 2016 gli ha fruttato una condanna per falsificazione di un documento. (Elmer nega altri segni di instabilità che gli sono stati attribuiti, tra cui l'accusa – a cui si allude in una richiesta presentata al tribunale dagli avvocati della banca – di aver inviato una lettera minatoria alla filiale di New York della Julius Bär, contenente polvere bianca e facente riferimento all'11 settembre.) Oggi Elmer parla con candore della propria fragilità mentale di allora. Gli è stato diagnosticato un disturbo da stress post traumatico, in seguito ha avuto un esaurimento ed è stato ricoverato in ospedale. Ha chiesto a sua madre di chiudere in cassaforte le sue due pistole dell'esercito, temendo di poterle usare per qualcosa di cui si sarebbe poi pentito.

«Le persone come Elmer non sono sempre gentili, le loro motivazioni non sono

sempre pure. Si agitano... e fanno errori. Ma questo non significa che non abbiano qualche ragione» afferma Mark Pieth, un esperto di corruzione dell'università di Basilea, che ha fornito una consulenza legale a sostegno della difesa di Elmer. Sol Picciotto della ong Tax justice network, un altro che conosce Elmer, lo applaude per «aver preso una posizione di principio su una questione importante», ma ammette che non è sempre facile avere a che fare con lui: «È - comprensibilmente - ossessionato dal suo caso e dal trattamento che ha ricevuto, al punto che forse la prende troppo sul personale.»

*

Queste reazioni non sono rare quando un informatore non ha una rete di supporto e viene messo sotto pressione, ed Elmer ha dovuto sopportare parecchio. Forse ha davvero minacciato qualcuno, ma di minacce gravi ne ha anche ricevute. In un'email, poi fatta risalire a un terminale internet pubblico, c'era scritto: «Se non la smetti tua figlia morirà.» Lui e la sua famiglia si erano convinti di essere seguiti da uomini a bordo di auto nere con targhe tedesche.

Non era semplice paranoia. Un giorno del 2005, la moglie di Elmer, Heidi, si era accorta di essere pedinata e aveva chiamato la polizia, che le aveva suggerito di fermarsi in una stazione di servizio. La macchina l'aveva seguita. Al suo arrivo, la polizia aveva interrogato il conducente, che aveva ammesso di lavorare per un'agenzia di investigazioni private. Questo ha poi portato a una denuncia che ha rivelato che i pedinatori erano stati assoldati dalla Julius Bär. La banca ha affermato di averli assunti per difendersi dopo le minacce di Elmer. Alcuni alti dirigenti della banca, tra cui il presidente del consiglio d'amministrazione, Raymond Bär, hanno dovuto affrontare l'imbarazzo di un interrogatorio con un

procuratore. Il caso si è concluso nel 2011 con un accordo tra le parti per un risarcimento di settecentomila franchi svizzeri (circa 570mila euro, all'epoca), più di venti volte la cifra consueta per un caso simile, da corrispondere alla figlia di Elmer. Il padre l'ha poi depositata a nome della figlia in un trust offshore (completamente tassato).

Elmer ha anche subito dei maltrattamenti da parte dei procuratori e dei tribunali cantonali di Zurigo, che per inchiodarlo hanno ignorato la legge. Sembra quasi che fossero indignati per il suo attacco frontale alle fondamenta economiche della città e abbiano deciso di mandare un messaggio a chiunque altro avesse intenzione di far trapelare dei dati.

Gli hanno reso la vita difficile in ogni momento. Hanno rifiutato le sue richieste di fornire testimoni. Gli hanno prolungato la sofferenza, impiegando cinque anni a formulare un'accusa. I complessivi sette mesi totali trascorsi da Elmer dietro le sbarre sono molto insoliti in un caso di reato finanziario. A sua moglie è stato impedito di fargli visita perché anche lei era sotto inchiesta, come presunta complice (accusa archiviata dopo il rilascio del marito).

Alcune accuse erano basate su prove inconsistenti. Certi giudici nascondevano a malapena il disprezzo che provavano per lui. Uno di questi, Peter Marti, con la scusa di esprimere dal suo scranno una «opinione personale», ha dato a Elmer del «criminale comune», anche se era stato assolto dalle accuse di aver violato la segretezza e il suo sfogo è stato criticato da altri colleghi. Marti è affiliato al Partito democratico di centro (Udc), la formazione politica più legata alla protezione del segreto bancario. Già ostile a Elmer in partenza, il giudice potrebbe esserlo diventato ancora di più quando, durante la lettura della sentenza, Elmer ha tentato di innervosirlo chiedendo per tre volte in meno di mezz'ora una pausa toilette.

INDICE DI OPACITÀ FINANZIARIA, 2020

1. Isole Cayman
2. Stati Uniti
3. Svizzera
4. Hong Kong
5. Singapore
6. Lussemburgo
7. Giappone
8. Paesi Bassi
9. Isole Vergini britanniche
10. Emirati Arabi Uniti
11. Guernsey
12. Regno Unito
13. Taiwan

INDICE DEI PARADISI FISCALI PER AZIENDE, 2020

1. Isole Vergini britanniche
2. Isole Cayman
3. Bermuda
4. Paesi Bassi
5. Svizzera
6. Lussemburgo
7. Hong Kong
8. Isola di Jersey
9. Singapore
10. Emirati Arabi Uniti
11. Irlanda
12. Bahamas
13. Regno Unito

FONTE: WIKIPEDIA, TAX JUSTICE NETWORK

L'Indice di opacità finanziaria (Financial secrecy index, in inglese), pubblicato dal gruppo di pressione internazionale Tax justice network, classifica, paesi e territori in base a vari indicatori con un punteggio finale che tiene conto del volume delle attività finanziarie in ogni giurisdizione. Un punteggio alto quindi non significa necessariamente una giurisdizione più riservata, ma un ruolo più importante a livello globale nel consentire operazioni finanziarie opache. La Svizzera è scesa dal primo posto nel 2013 e al terzo nel 2020. Il Tax justice network pubblica annualmente anche una classifica dei migliori paradisi fiscali per le aziende, il Corporate tax haven index, anche quello ponderato in base al volume di attività finanziarie realizzate dalle multinazionali nella giurisdizione.

*

Il Tax justice network sostiene che la Svizzera ha «corrotto i suoi tribunali» per dare una lezione a Elmer e scoraggiare aspiranti informatori, riservandogli «il tipo di trattamento che ci si potrebbe aspettare da un regime totalitario». I suoi tentativi di minare un settore economico fonte di grande prosperità sono stati visti dalla maggioranza della magistratura di Zurigo come una specie di tradimento.

I tribunali del cantone si sono comportati nei confronti di Elmer «come una santa inquisizione» afferma Pieth. «Se non potevano dimostrare la sua colpevolezza per un capo d'accusa, ne trovavano un altro per incriminarlo.» Un altro accademico invitato

a fornire una consulenza legale, Wolfgang Wohlers, sempre dell'università di Basilea, ricorda che l'accusa sembrava mossa da pura vendetta. Perché? «Elmer è stato considerato un *Nestbeschmutzer*, uno che "sporca il nido" in cui è nato.»

In passato i procuratori hanno difeso strenuamente il loro approccio, ma per questo articolo si sono rifiutati di commentare perché la causa sta per passare in appello. Molti esperti legali e politici sono convinti che gli avvocati del governo abbiano gestito male il caso. «Il modo in cui l'hanno perseguitato è ridicolo» dice un funzionario governativo, aggiungendo che la Svizzera di oggi è diversa, che ha accettato la necessità di maggiore trasparenza e ha



QUELLI DI DAVOS

Il Forum economico mondiale è una fondazione creata nel 1971 dall'economista tedesco Klaus Schwab, docente all'università di Ginevra. Lo scopo iniziale era promuovere la cultura imprenditoriale americana tra le aziende europee; fino al 1987 la sua creatura infatti si chiamava European management forum. Il fulcro dell'attività della fondazione è il congresso che si tiene ogni anno alla fine di gennaio nella località montana di Davos, nei Grigioni. Fino allo scoppio della pandemia il forum si è ingrandito di anno in anno, arrivando a ospitare tremila invitati per discutere dei problemi mondiali e stringere accordi economici. Il desiderio del suo fondatore di stare sempre al passo coi tempi e di reagire alle critiche ha reso il vertice leggermente meno elitario – anche se sempre oneroso per le aziende che vi si recano per fare affari (intorno ai 25mila euro), mentre il contributo annuale delle mille aziende plurimiliardarie che lo finanziano varia da 55 a 550mila euro – ma anche talmente onnicomprensivo da rendere incomprensibile lo spirito che anima un evento a cui è invitato sia il gola del capitalismo che gli anticapitalisti, ong e dittatori, Greta Thunberg e Donald Trump, visionari e burocrati, sportivi e star di Hollywood. Molti albergatori di Davos fanno il venti per cento del fatturato annuale nei cinque giorni in cui si tengono gli incontri (oltre trecento) e l'intera Svizzera ne trae vantaggio. Sebbene debba spendere quasi dieci milioni di euro per garantire la sicurezza, secondo uno studio dell'università di San Gallo, l'edizione del 2017 avrebbe generato un giro d'affari di 94 milioni di euro.

firmato un protocollo promosso dall'Ocse per lo scambio di informazioni bancarie con le autorità fiscali di altri paesi.

Tuttavia, la proposta che le banche siano tenute a controllare la conformità fiscale di tutti i clienti è stata abbandonata. Gli svizzeri sono invece propensi ad attuare una strategia «a zebra»: una parte di denaro bianco, una parte di denaro nero. Questo porterebbe a uno scambio di dati bancari con altri paesi ricchi, ma non con molti degli stati africani, asiatici e latino americani, che sono la fonte di gran parte della ricchezza illecita mondiale. Gli svizzeri hanno buone ragioni per preoccuparsi degli standard di protezione dei dati di alcuni di questi paesi, ma gli attivisti temono che tali preoccupazioni verranno esagerate per evitare lo scambio di informazioni.

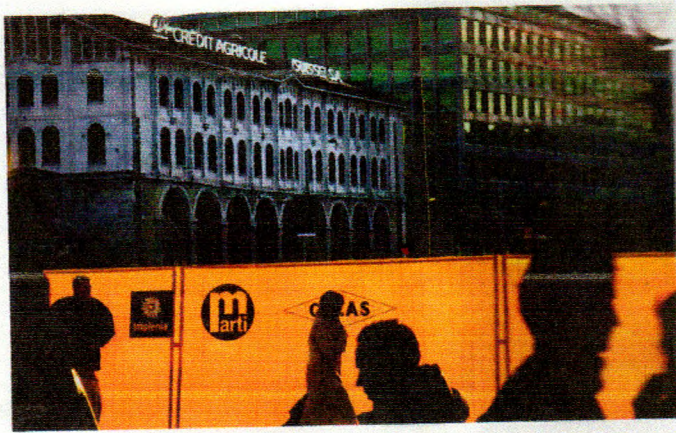
Nel frattempo, il trattamento degli informatori in Svizzera rimane discutibile e, a differenza di quanto accade nella maggior parte del mondo sviluppato, rischia di peggiorare. Il paese non offre protezione legale agli informatori del settore privato, e non la prevede nemmeno per il futuro. Da quando Elmer è stato arrestato per la prima volta, le sanzioni per la violazione del segreto finanziario sono aumentate. Un informatore che vende dati oggi rischia fino a cinque anni di detenzione. La Svizzera è quasi l'unico stato a rifiutare di aiutarne altri se le indagini sui crimini finanziari si basano su dati sottratti.

*

Per quanto il percorso di Elmer sia stato difficile, dal punto di vista legale sarebbe potuta andargli peggio. Nel 2016, il tribunale superiore di Zurigo lo ha dichiarato colpevole di minacce e di aver falsificato la lettera ad Angela Merkel, ma lo ha assolto da tutte le accuse più gravi relative alla violazione del segreto bancario. Gli hanno dato 14 mesi, con sospensione della pena.



Alle pagine 72, 74-75, il distretto bancario di Ginevra.



È stata l'abile strategia di Ganden Tethong, la sua avvocatessa, a fargli ottenere l'assoluzione per il reato di violazione del segreto bancario. Lui avrebbe voluto concentrare la difesa su temi di interesse pubblico, lei invece ha ribaltato la situazione sostenendo che sul segreto bancario non aveva violato le leggi svizzere. Il suo contratto di lavoro non era firmato da una banca svizzera ma da una società fiduciaria con sede alle Isole Cayman. Elmer ride di questa ironia: la ragione per cui banche come la Julius Bär creano filiali indipendenti in posti come le Cayman è proprio che sono al di fuori della legge elvetica, e così permettono ai clienti di evitare le tasse e altri regolamenti in Svizzera e nei loro paesi di origine.

Elmer però ha ancora dei critici. Alex Baur, un giornalista di *Die Weltwoche*, una rivista di Zurigo, lo liquida come «un semplice ricattatore» motivato da vendetta e denaro. Baur sostiene anche che i dati rivelati da Elmer sono di scarsa qualità e hanno portato a pochi o nessun processo penale.

È difficile dirlo con certezza: i governi non rivelano le fonti delle loro indagini. Le informazioni fornite da Elmer probabilmente non erano così utili come quelle fornite da Falciani sulla Hsbc, o da Bradley Birkenfeld, le cui rivelazioni sull'uso della banca Ubs da parte degli americani per accumulare denaro non tassato sono all'origine dell'attacco americano contro la finanza svizzera. Ma i file di Elmer gettano certamente nuova luce sui trust ambigui e sulla discutibile gestione dei clienti «politicamente esposti» da parte delle banche.

Per quanto riguarda le sue motivazioni, forse all'inizio era solo arrabbiato per essere stato licenziato, ma con il tempo la sua battaglia si è trasformata in una crociata morale. Una conversione del genere non è insolita. Birkenfeld, che ora si esprime con chiarezza contro i danni economici causati dagli illeciti offshore, ha vuotato il sacco

A destra, Rudolf Elmer.

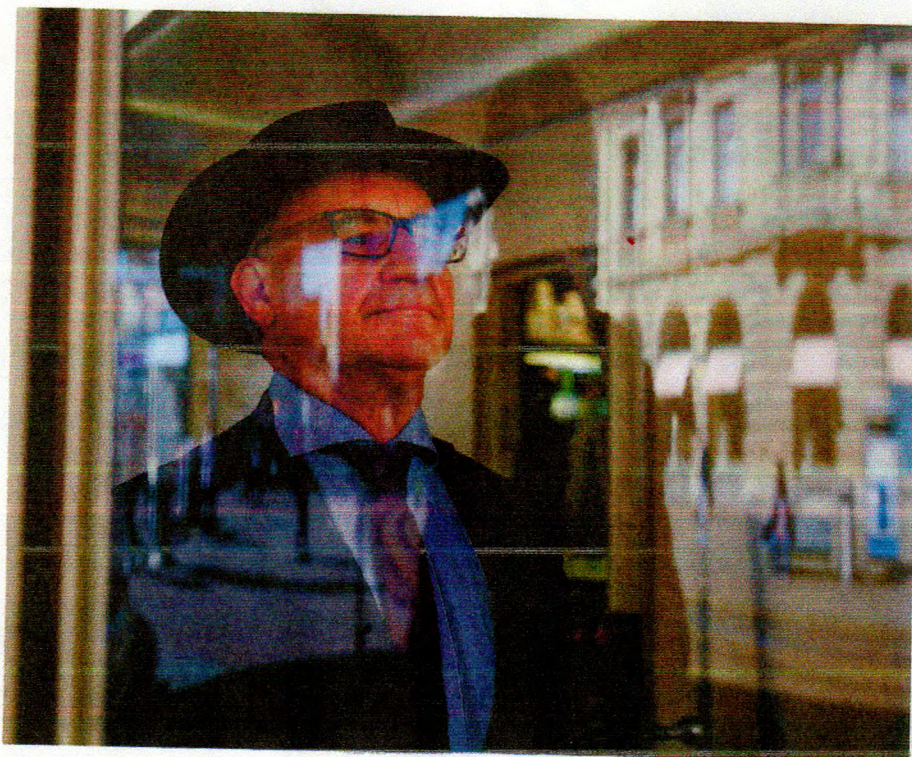
perché per caso aveva scoperto che per proteggersi le spalle i suoi superiori avevano firmato dei documenti che rendevano i manager come lui passibili di denuncia ed è passato all'azione per incastrarli prima che loro incastrassero lui.

Dopo aver scontato 31 mesi di prigione, Birkenfeld ha ricevuto un premio di 104 milioni di dollari dall'Internal revenue service, l'agenzia delle entrate americana. Elmer ha richiesto al governo statunitense un premio simile, anche se in precedenza aveva scelto di rifiutarlo. Dice che l'ha fatto per evitare la bancarotta. I tribunali di Zurigo gli hanno ordinato di pagare la maggior parte delle spese processuali, quasi trecentomila franchi svizzeri (circa 270mila euro) che a suo dire non è in grado di saldare.

*

Quando finirà la disputa legale? Le parti hanno fatto ricorso alla Corte suprema svizzera contro la sentenza più recente e la cosa potrebbe trascinarsi per anni. Elmer sembra quasi compiacersene. La sua condizione di disturbatore lo diverte e ha sviluppato un certo gusto per le controversie. Ha presentato circa sessanta denunce contro la banca, il suo avvocato di punta, Hiestand, giudici e giornalisti, tra cui Baur, e ha intenzione di denunciare per diffamazione il giudice Marti presso la Corte europea dei diritti dell'uomo. «A essere sincera sono stanca di tutto questo» dice la signora Elmer. «Ma Ruedi non è uno che si arrende.»

Ha molto tempo per occuparsi di queste cose. I tentativi dei procuratori di farlo



bandire dalle banche sono falliti, ma farebbe fatica a trovare un lavoro nel suo vecchio settore; per il loro modesto reddito gli Elmer contano sul lavoro di segretaria della moglie. Lui si è lanciato in politica, candidandosi senza successo alle elezioni cantonali del 2015 con la Lista alternativa (Al), un partito di sinistra. Potrebbe essere ancora in possesso di informazioni riservate: se la Corte suprema confermerà la sua assoluzione dall'accusa di avere violato l'obbligo di segretezza, potrebbe rendere pubblici altri dati. Lui sostiene di aver reso pubblico solo il cinque per cento del materiale in suo possesso.

Questa vicenda gli è costata un prezzo altissimo. Anni di stampa negativa hanno allontanato amici e familiari, compresi i fratelli. «La nostra vita sociale è molto

limitata» dice sua moglie stringendosi nelle spalle. Ma Elmer, che ormai ha passato la sessantina, è abbastanza allegro, e riceve meno calunnie di una volta. Dopo essere stati oggetto della disapprovazione internazionale e dopo la crisi finanziaria globale, gli svizzeri sono meno sulla difensiva quando si tratta delle loro banche. I media, un tempo quasi universalmente ostili a Elmer, oggi sono divisi. «La bilancia ora pende dalla nostra parte» dice la signora Elmer. *Inside Paradeplatz*, un giornale online molto abile nel catturare lo zeitgeist finanziario, descrive Elmer come l'avversario più sottovalutato che le banche abbiano mai affrontato. Gian Trepp, un giornalista che ha a lungo sostenuto la sua causa, afferma: «Ruedi è testardo, risoluto. È come un vecchio contadino. Svizzero al cento per cento.»

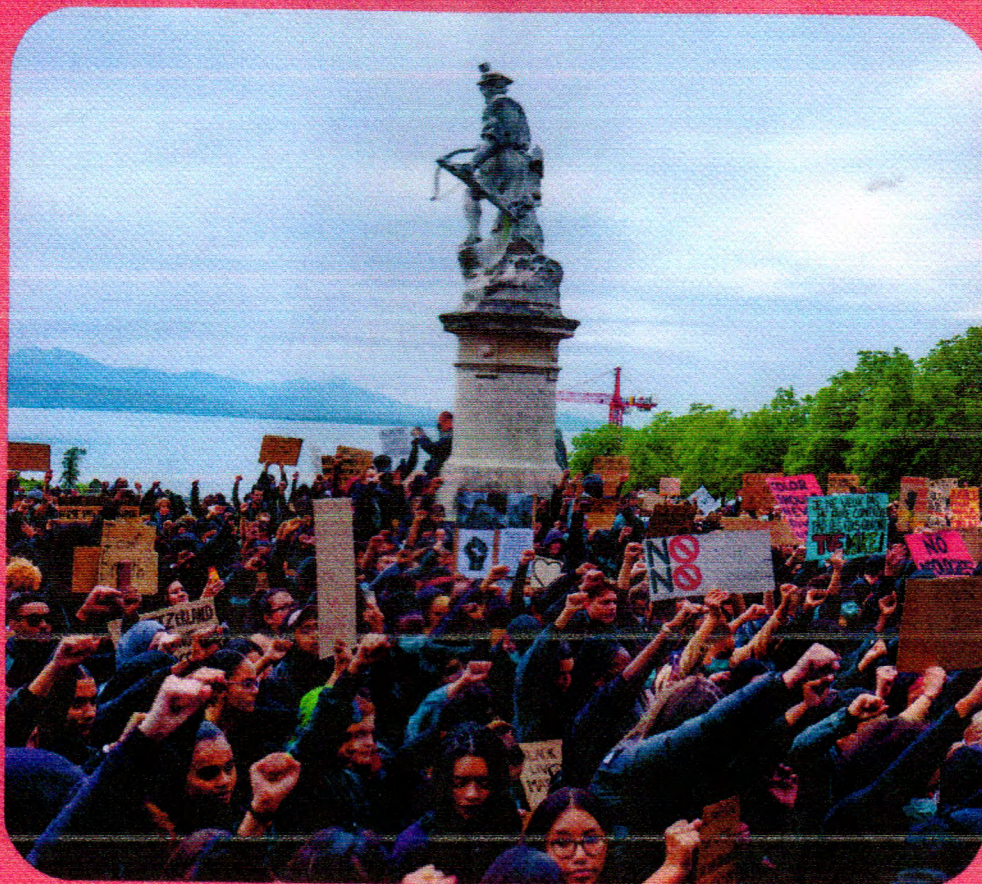
Svizzera

Popolazione:	8,7 milioni
Superficie:	41.285 km ²
Superficie montuosa:	Il 23% della superficie è situata oltre i 2000 m sul livello del mare, lo 0,05% sopra i 4000 m
Densità:	210 ab./km ² , ma più di due terzi della popolazione vive nell'Altipiano svizzero, che rappresenta il 31% del territorio. Le Alpi occupano il 58% del territorio e ospitano solo l'11% della popolazione. La terza zona geografica è il Giura, con l'11% del territorio
Cantoni:	26, di cui 6 sono semicantoni. I primi quattro cantoni (Uri, Svitto e due semi, Obvaldo + Nidvaldo = Untervaldo) furono proclamati nel 1291, l'ultimo (Giura) nel 1978
Comune più piccolo:	Kammersrohr (Canton Soletta), con 28 abitanti. Il più grande è Zurigo, con circa 415mila
Lingue ufficiali:	tedesco (62,6%), francese (22,8%), italiano (8,2%), romancio (0,5%)
Montagna più alta:	la Punta Dufour nel massiccio del Monte Rosa (4636 m). Ci sono 48 cime che superano i 4000 m
Punto più basso:	Lago Maggiore (Canton Ticino), 193 m
Fiumi che nascono nel massiccio del Gottardo:	4 (Rodano, Reno, Reuss e Ticino). Il passo del San Gottardo è lo spartiacque tra il Mediterraneo e il Mare del Nord
Percentuale di riserve d'acqua dolce d'Europa:	6%
Flotta mercantile:	la quinta in Europa e l'undicesima nel mondo per tonnellaggio. La convenzione di Mannheim del 1868 dichiara il Reno «acque internazionali» e decreta la libera navigazione del fiume, assicurando così alla Svizzera l'accesso diretto al mare dal porto di Basilea
Centrali nucleari:	5: Beznau I & II, Mühleberg, Gösgen e Leibstadt
Bandiera:	croce greca bianca su sfondo rosso. Insieme a quella di Città del Vaticano, è l'unica bandiera quadrata al mondo. La bandiera della Croce rossa deriva da quella svizzera, alla quale sono stati invertiti i colori
Invenzioni:	l'assenzio, la carta stagnola e il cellophane, la chiusura lampo, l'Isd, il mouse del computer, il muesli, il caffè solubile, l'orologio da polso, il pelapatate Rex (o a Y), lo spremiaglio, la teoria della relatività (se chiedi a uno svizzero ti dirà che Einstein viveva a Berna ai tempi - e forse citerà anche il world wide web, nato al Cern di Ginevra), il Valium, il Velcro, la vitamina C (in pasticca)



In montagna è diverso se ci si va da pecorai, da cacciatori o da entrambi. Se ci andiamo da pastori, i turisti non ci vedono, se ci andiamo da cacciatori notano immediatamente il fucile e ci disprezzano. Ci guardano male, borbottano indignati: «Assassini!» E continuano la loro gita. Arrivati al rifugio, fanno la doccia, bevono un Veltliner, cenano e pernottano lì. Noi battiamo le montagne per due settimane, se siamo fortunati prendiamo un carnoscio, lo mettiamo sullo zaino oltre al fucile, portiamo una quarantina di chili per quattro, cinque, sei ore scendendo a valle, abbiamo un po' di carne per la famiglia, carne che sappiamo da dove viene. E quei turisti delicati che ammirano le montagne si ristorano nelle strutture del club alpino, mangiano carne con contorno, pulitina e macellata per benino, messa sotto vuoto e portata fin lassù con l'elicottero.

— Leo Tuor



€ 19,50

ISBN 978-88-7091-978-3



9 788870 919783